

**VENTI AUTORI  
RACCONTANO COSA  
SIGNIFICA TORNARE A  
MUOVERSI LIBERAMENTE  
DA UN LUOGO ALL'ALTRO**

# Luigi Nacci

## Ora vi racconto come si fa a non mancare la strada

L'ultimo libro, pubblicato da **Laterza**, gira intorno al tema della viandanza. "Cosa può insegnarci il cammino"

### LA RECENSIONE

**N**on mancherò la strada" è un verso di Wordsworth, poeta, viandante e scrittore. Esattamente come Luigi Nacci, nato dalla poesia e poi a quella si è sempre riferito per le sue ulteriori esperienze: la viandanza in primis. "Non mancherò la strada" (Laterza, pag. 272, euro 16) è anche il titolo del suo ultimo libro, a cui si aggiunge la postilla: "Che cosa può insegnarci il cammino". Un testo che raccoglie scritti nell'arco di diversi anni, testi che, come dice, possiamo leggere anche in

modo frammentario, partendo dal centro, dall'inizio o dalla fine. Nacci si affida a diversi generi, la narrativa, il racconto confessionale, la poesia, la lettera, ma tutti correlati da una forte struttura organica. Si legge facile, "Non mancherò la strada", e facile non vuole dire semplice. Perché di passo in passo si finisce per camminare con lui, anche dall'immobilità di una stanza. E intanto si capisce che significa "cammino", benché privi di esperienza, almeno ci si avvicina a un'idea di cammino. Linearissimo, forte di un'esperienza concreta, l'autore padroneggia la viandanza al punto tale che può provare empatia anche chi non la conosce, chi non se n'è mai interessato. Perché i concetti chiave sono cardini

ben aperti, per esempio la differenza tra "camminare" e "cammino" o la possibilità che ti dà questo gesto, tramite la sua fatica (camminare è anche pericoloso, ci ammonisce in un capitolo). Per esempio il fatto che la viandanza non ha nulla a che fare con tutti quei luoghi comuni che le girano intorno (c'è anche una sorta di decalogo molto chiaro). O ancora la possibilità di imparare a dire "no", in un mondo in cui il "sì" è oramai promulgato anche con l'immagine (i tanti like dei social). Ma sono "sì" a testa bassa e Nacci ce lo spiega bene. È una rotta in cui entra anche la storia, non solo metaforicamente, struggente è il racconto finale, dal titolo "Post scriptum", dove il cammino porterà l'autore a salvare la

vita di un profugo del Bangladesh, giunto al centro della Croazia. Scopriamo anche che cos'erano gli antichi pellegrinaggi, con i loro flussi all'apice e le successive interdizioni. Blocchi che tutto sommato persistono, in Italia, dove è difficile intraprendere questo gesto, muniti di zaino e tenda. Mancano le infrastrutture, a differenza del nord Europa. Manca soprattutto la mentalità dell'accoglienza. E tra un capitolo e l'altro tutto è interconnesso da ciò che chiamiamo letteratura. Quanti sono i grandi autori che se ne sono occupati o che semplicemente hanno praticato il cammino? Davvero tanti, basti un nome: Rimbaud. C'è qualcosa di sfiancante e di eroico su questa strada. Se si ha questa audacia. —

M.B.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ANTICHI PELLEGRINAGGI**  
ANCORA OGGI MANCA  
L'IDEA DELL'ACCOGLIENZA



Dal racconto confessionale alla lettera e poesia uno zibaldone per i camminatori



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518